

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Band: 39 (1992)
Heft: 11-12

Artikel: La scarsa apertura mentale e la mancanza di coraggio sono pericoli reali
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-368244>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I pericoli del nostro tempo e la protezione civile

La scarsa apertura mentale e la mancanza di coraggio sono pericoli reali

rei. «Abbiamo una responsabilità concreta non nei confronti dello spirito dei tempi ma nei confronti della storia», ha detto il consigliere federale Kaspar Villiger in occasione della presentazione della riforma 95 dell'esercito davanti ai giornalisti del Palazzo federale lo scorso febbraio. Questa affermazione vale in ampia misura anche per la protezione civile. Si pone quindi la domanda: qual è lo stato attuale delle cose?

Attualmente assistiamo ad una crescente opposizione verso la protezione civile da parte di diversi ambienti, che arrivano perfino al punto di chiederne l'abolizione. La scarsa apertura mentale, la mancanza di coraggio e la negazione di tutte le minacce sono oggigiorno pericoli che bisogna affrontare con tutta la determinazione necessaria.

Quest'anno la rivista «Protezione civile» è stata all'insegna del tema dell'anno «I pericoli del nostro tempo». Nelle edizioni precedenti a questa sono state presentate e analizzate le numerose minacce possibili: la situazione mondiale esplosiva e le nuove migrazioni di popoli, i pericoli derivati da catastrofi tecnologiche, ecologiche e naturali, i danni irreparabili che minacciano i nostri beni culturali.

Non ci sono dubbi che viviamo in un'epoca di rischi numerosi e imprevedibili che a volte temiamo di non riuscire a fronteggiare con le strutture e i mezzi di cui disponiamo. È proprio questo il terreno fertile sul quale gli avversari della protezione civile e fautori della mentalità «Sono cose che non hanno senso» spargono i loro semi avvelenati.

La risposta è già data

La protezione civile svizzera ha cercato di rispondere costruttivamente a molte domande scottanti con il nuovo quadro direttivo. I nuovi criteri di valutazione, la migliore istruzione, l'organizzazione più efficiente e l'equipaggiamento adeguato ai bisogni come pure la collaborazione con le altre organizzazioni di soccorso rappresentano le basi della futura efficace protezione civile. Si tratta di un tema di cui la nostra rivista si è spesso occupata con vari articoli.

Ma questo non basta. Oggi abbiamo bisogno di una nuova coscienza e di una nuova consapevolezza. Dobbiamo sfruttare tutte le occasioni per propagare in mezzo alla popolazione l'idea di una protezione civile riformata e modernizzata. Dobbiamo affrontare gli

avversari con coraggio e dimostrarci che non siamo disposti ad accettare passivamente i loro tentativi di mettere in discussione il senso e le possibilità della protezione civile e la loro forzata rassegnazione che dà origine a sempre nuovi conflitti.

Dobbiamo però anche renderci conto del fatto che una buona parte della popolazione pensa ed agisce sulla base dell'attuale situazione e tende a rimuovere il pensiero di ciò che verrà in futuro. Solo una protezione civile forte e lungimirante, che non si aggrappa alle situazioni del momento, può contrapporsi efficacemente ai dubbi e all'incertezza. Dobbiamo costituire un fronte interno.

Uno sguardo al passato

La storia insegna che nel nostro paese si sono spesso diffuse la paura e l'incertezza e che solo la fermezza, il comportamento sicuro di sé e la volontà di affrontare con coraggio ogni pericolo sono riusciti a fugarli. Se sfogliamo un libro di storia e guardiamo alla storia di qualche decennio fa vediamo che si tratta soprattutto della storia dell'esercito svizzero e di eventi bellici, ma le conseguenze fondamentali sono le stesse anche per la protezione civile.

Durante la crisi economica degli anni 30 e tutti i grandi cambiamenti politici nell'Europa dell'epoca, molti non credevano più che l'esercito avesse un senso. Tutti volevano «adattarsi» e partecipare al «nuovo ordine» nel mondo. Malgrado tutte queste resistenze, alcune istanze lungimiranti portarono avanti nel nostro paese la difesa nazionale. Molti si ricordano ancora che in quegli anni vennero gettate le basi per la costituzione della protezione aerea con il decreto federale del 29 settembre 1934. Ancora oggi ci sorprendono le somiglianze della concezione di allora con quella attuale della protezione civile.

Nel 1940, quando in Europa infuriava la guerra e la Svizzera era circondata da potenze a regime totalitario, il generale Henry Guisan chiamò a rapporto i suoi ufficiali sul Rütli il 25 luglio. Dopo il rapporto, avvenuto in questo luogo storico, gli ufficiali tornarono fra i soldati e riuscirono a trasmettere a loro e alla popolazione la coscienza della loro forza di autodifesa. La paura allora molto diffusa si trasformò gradualmente in un nuovo ottimismo.

Nel 1945 ebbe fine il conflitto mondiale con molti milioni di vittime e con danni

irreparabili; fu allora che nacquero nuove speranze di pace. Ma anche queste si rivelarono illusorie perché la «cortina di ferro» scese sull'Europa dividendo nettamente l'est dall'ovest. Il blocco di Berlino nel 1948/49 e lo scoppio della guerra di Corea nel 1950 diedero subito ad intendere che i pericoli si possono fronteggiare solo con la politica della fermezza.

Nell'ottobre 1956 scoppiò la rivoluzione in Ungheria, repressa sanguinosamente dall'Unione Sovietica. Nello stesso periodo la crisi di Suez fece nuovamente temere lo scoppio di un conflitto mondiale.

In Svizzera vennero subito individuati i segnali della storia. Ci si rese conto che era necessario garantire la protezione delle persone, delle vite umane e degli averi. Il 24 maggio 1959 la popolazione svizzera approvò con 380 631 voti favorevoli e 230 701 voti contrari l'articolo 22 della Costituzione che stabiliva la creazione di una protezione della popolazione adeguata ai tempi.

Ma nel mondo la pace non ebbe vita lunga. Ricordiamo eventi come la costruzione del muro di Berlino nel 1961 e la guerra del Vietnam, iniziata con la battaglia di Dien Bien Phu nel 1954 e divenuta sempre più sanguinosa fino alla conclusione nel 1975. Grande indignazione suscitò in tutto il mondo l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia nel 1968 e la brutale repressione dei disordini in Polonia nel 1970.

La Guerra del Golfo è una notizia di nemmeno due anni fa. Allora migliaia di svizzeri e svizzere all'improvviso si sono interessati di protezione civile e hanno voluto sapere dove fosse il loro posto protetto. Oggi la guerra civile nell'ex-Jugoslavia, divenuta ormai del tutto incontrollabile, indica chiaramente che nessuno può prevedere come si evolverà la situazione mondiale e quali focolai di crisi latenti diventeranno improvvisamente una minaccia concreta.

La protezione civile, pronta ad affrontare sia gli eventi bellici che quelli catastrofici, è più che mai necessaria. E questo è un dato di fatto che nessuno può negare. ▣